



Südtiroler Archäologiemuseum
Museo Archeologico dell'Alto Adige
South Tyrol Museum of Archaeology

I 25 anni del Museo Archeologico dell'Alto Adige

Intervista a tre persone che lavorano per il museo da 25 anni

Angelika Fleckinger ha organizzato l'apertura del museo e, in qualità di direttrice, ha scritto pagine importanti di questa storia di successo. Dal 2022, segue le sorti della struttura museale nelle vesti di direttrice di Azienda Musei provinciali.

Alexander Sanin era responsabile per l'impiantistica ben prima dell'apertura del museo. Tutt'oggi, affinché l'esposizione possa essere visitata quotidianamente da persone provenienti da ogni angolo del globo, garantisce tutti i presupposti tecnici necessari.

Paola Morbini, come guida della prima ora, non solo conosce tutti i segreti dell'Uomo venuto dal ghiaccio, ma sa bene anche quali sono i temi che entusiasmano le diverse tipologie di pubblico, tra cui ministri e presidenti italiani e stranieri, vescovi e cardinali, teste coronate e membri dei corpi diplomatici di tutto il mondo.

Angelika Fleckinger

Collaboratrice e coordinatrice del museo dal 1997, direttrice del museo dal 2005 al 2022

Quale ricordo conserva del giorno dell'inaugurazione?

Il 28 marzo 1998 è stato il giorno più emozionante della mia vita. In mattinata, si è svolta la cerimonia di inaugurazione ufficiale con l'ingresso riservato agli ospiti con invito. A partire dalle ore 14 e sino a sera, il museo è stato aperto per la prima volta al pubblico: i visitatori, in quella prima giornata, furono davvero tanti.

Lei e il team come vi eravate preparati al grande giorno?

Erano moltissime le questioni di cui dovevamo occuparci. Nello specifico, a partire dal giorno dell'inaugurazione, io ero l'addetta all'organizzazione degli aspetti gestionali: il reperimento e la formazione del personale, il funzionamento della biglietteria, il servizio di sicurezza e di pulizia, lo shop e molto altro.

Si ricorda cose Le è passato per la testa, quando Ötzi è giunto al museo e lo ha visto per la prima volta dal vivo?

Ötzi e il suo corredo erano giunti nella struttura museale già il 16 gennaio, alcune settimane prima dell'inaugurazione. Ho atteso al museo sino a che il portone non si è aperto e la mummia è stata portata all'interno: avevo il batticuore. Ricordo che realizzai che da quel momento ne eravamo noi i responsabili.

Cosa accadde in quelle prime settimane che non avevate previsto o non potevate immaginare? Quali sono state le prime sfide che avete affrontato?

Oltre all'imponente afflusso di visitatori, che ha rappresentato una sfida non indifferente, l'interesse dei media internazionali andò oltre le attese. Non era semplice portare avanti le attività di

pubbliche relazioni senza la possibilità di inviare e-mail con allegati fotografici (all'epoca non era ancora possibile). Oggi, sarebbe quasi inconcepibile.

Qual è il Suo rapporto con l'Uomo venuto dal ghiaccio e cos'è cambiato in questi 25 anni?

Si è creato un legame con lui. Senza gli accadimenti di oltre 5.000 anni fa e le straordinarie circostanze che ne hanno consentito l'eccellente conservazione, la mia vita avrebbe preso una direzione completamente diversa.

Cosa significa per Lei lavorare con Ötzi al Museo Archeologico?

Sono stata legata al museo per 26 anni e lo sono tutt'oggi, anche nella mia nuova funzione. Essere a capo della struttura per così tanto tempo è stato un grande onore e, credo proprio di poter dire, anche il lavoro dei miei sogni.

Quale ospite, tra quelli che ha accompagnato, Le è rimasto particolarmente impresso e per quale motivo?

Sono molte le personalità che avuto il privilegio di accompagnare attraverso il museo, tra cui Catherine Deneuve. Molte di loro, però, hanno preferito tutelare la loro privacy e il ricordo della loro visita, quindi, è altrettanto privato ;-).

Quali sfide, tra le tante che ha affrontato, Le sono rimaste più impresse e perché?

I problemi principali erano legati ai visitatori che si sentivano male, si infortunavano o che si rivelavano "difficili" per i motivi più diversi. A questo si sono aggiunti intoppi tecnici, blackout o allagamenti e anche un allarme antincendio, ma niente di veramente serio. Le sfide più entusiasmanti, invece, hanno senza dubbio coinciso con i progetti di ricerca internazionali, i concetti espositivi e le presentazioni del tema "Ötzi" in tutto il mondo.

Alexander Sanin

Responsabile per l'impiantistica dal 1997

Quale ricordo conserva del giorno dell'inaugurazione?

Dell'inaugurazione, ricordo la grande calca di persone, che perdura tutt'oggi. Sin dal giorno dell'apertura, per motivi di sicurezza, fu necessario regolare gli accessi e si crearono le prime lunghe code davanti al museo.

Come si era preparato per il grande giorno e come era composto il Suo gruppo di lavoro?

Il team contava tre tecnici e gli ultimi lavori, le messe a punto finali, le verifiche e i collaudi degli impianti si sono protratti sino all'ultimo giorno, fino a pochi istanti prima dell'apertura. Nonostante i tempi molto stretti e la tensione, però, si percepiva soprattutto una grande euforia.

Si ricorda cosa Le è passato per la testa, quando Ötzi è giunto al museo e lo ha visto per la prima volta dal vivo?

Ricordo molto bene quel giorno: era il 16 gennaio 1998. Sebbene l'esatto tragitto e l'ora fossero stati svelati solo all'ultimo momento, davanti all'ingresso si erano assiepati molti giornalisti e curiosi. Anche le forze dell'ordine presidiavano l'area. L'arrivo del furgone e il trasferimento della mummia nella speciale cella frigorifera appositamente realizzata per la sua ottimale conservazione sono stati momenti davvero indimenticabili. Vedere la mummia per la prima volta ha scatenato in me un turbinio di emozioni, un misto di curiosità, tensione e timore reverenziale.

Cosa accadde in quelle prime settimane che non avevate previsto o non potevate immaginare? Quali sono state le prime sfide che avete affrontato?

All'inizio, è stato necessario apportare alcune modifiche e migliorie agli impianti tecnici. Sin dal primo momento, garantire la sicurezza per uno svolgimento ineccepibile dell'attività museale, ma anche risolvere eventuali guasti nel minor tempo possibile, hanno rappresentato le sfide principali. La tecnologia era chiamata a fare la sua parte. Ed era un compito non da poco: l'attenzione era rivolta soprattutto alla cella frigorifera, ma per aprire il museo ogni giorno, tutta l'impiantistica doveva funzionare alla perfezione.

Qual è il Suo rapporto con l'Uomo venuto dal ghiaccio?

Oggi come allora, il mio rapporto con l'Uomo venuto dal ghiaccio è improntato al rispetto. Far parte di un team che si assicura di garantire una conservazione ottimale della mummia h 24 è una sensazione indescrivibile.

In questi 25 anni, il livello di professionalità si è innalzato e molti aspetti sono diventati routine. Anche gli strumenti digitali sono ormai la norma e la digitalizzazione dell'ambiente di lavoro si è evoluta, ampliandosi. Il fatto e la consapevolezza di svolgere una mansione che non ha eguali e di far parte di un team costruito intorno a Ötzi sono sempre presenti, stimolanti e significativi.

Cosa significa per Lei lavorare al Museo Archeologico con Ötzi?

Il lavoro al Museo Archeologico è vario, sfaccettato e per questo sempre interessante. Poter contribuire alla costante valorizzazione di Ötzi e del museo, per me, è molto appagante.

Quali sfide, tra le molte che ha affrontato, Le sono rimaste particolarmente impresse e perché?

La sfida più grande ha coinciso con il primo lockdown quando, nonostante le severe restrizioni, sono stati eseguiti importanti interventi di manutenzione. Al di là delle numerose riunioni in videoconferenza, alcuni lavori e verifiche dovevano necessariamente svolgersi in loco, in una situazione surreale e senza precedenti, in cui le limitazioni non solo erano rigorose, ma spesso anche in continua evoluzione.

Paola Morbini

Guida presso il Museo Archeologico dell'Alto Adige dal 1998

Che cosa ricorda in particolare del giorno dell'inaugurazione?

Ricordo l'eccitazione generale e la quantità di persone che riempivano il museo, direi che Ötzi è partito alla grande. In particolare, ricordo Reinhold Messner.

Come si è preparata per questa giornata?

Le guide erano state formate nei mesi precedenti da parte della Sovrintendenza ai Beni Culturali; il giorno dell'inaugurazione, mi sembra che fossimo tre di lingua italiana e tre di lingua tedesca.

Quale è stata la sfida principale fin dall'inizio?

L'affluenza fin dall'inizio è stata imponente, al di là delle mie aspettative. La sfida è stata quella di trasmettere al pubblico tutto il sapere relativo all'Uomo venuto dal ghiaccio.

Com'è il Suo rapporto con l'Uomo venuto dal ghiaccio?

Il mio rapporto con Ötzi è caratterizzato dal rispetto e, dopo tanti anni di lavoro, posso dire che fa parte della mia vita.

Cosa significa per Lei lavorare con Ötzi al Museo Archeologico dell'Alto Adige?

Il pubblico, in questi 25 anni, si è un pochino omologato, ricordo che all'inizio si capiva già da lontano se il gruppo era italiano o americano o tedesco... ma, alla fine dei conti, non è cambiato tanto. I visitatori sono sempre tanti e vengono da tutto il mondo per vedere la mummia!

È il mio lavoro e ne vado orgogliosa.

Quale ospite, tra quelli che ha accompagnato, Le è rimasto particolarmente impresso e perché?

La persona che mi ha colpita maggiormente è stato l'allora ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, interessato curioso e competente.